

Dal fascismo al nuovo Statuto

Gli anni Trenta sono dominati, nella storiografia del movimento cattolico, dal confronto con il regime fascista definitivamente affermatosi nel 1925. È riduttiva la prospettiva che limita la storia dell'AC negli anni Trenta al solo confronto con il fascismo: il confronto c'è e si snoda, articolato e variegato, sul filo di un consenso di un dissenso che diventa anche scontro, ma certo non esaurisce la vita associativa dell'Ac, che in quegli anni continua, pur ridotta, con intensità e con la capacità di svolgere una formazione cristiana caratterizzata "anche" dalla valenza sociale e civile.

Con maggiore equilibrio e alla luce degli studi più recenti appare giusto riconoscere l'importanza del lavoro formativo svolto dall'Ac tra le due guerre in mezzo agli strati più umili della popolazione. Come pure si deve riconoscere la sostanziale identità che, al di là di marginali polemiche, si viene a creare tra il raffinato approfondimento culturale condotto negli anni Trenta dai movimenti intellettuali dell'Ac. Di fatto, una parte considerevole del popolo italiano si troverà ad abbracciare un'idea di persona, di libertà, di democrazia, di stato, infinitamente lontana, se non diametralmente opposta, a quella che veniva proponendo il fascismo nella sua dottrina.

Sul finire degli anni Trenta l'AC conosce nuovi cambiamenti organizzativi, dopo aver vissuto, nel 1938, una nuova crisi dei rapporti con il regime, che vara proprio in quegli anni le leggi razziali. Nel 1939 Eugenio Pacelli sale al soglio di Pietro prendendo il nome di Pio XII. Tra i primi atti del suo pontificato vi è la riforma di una serie di statuti emanati per l'azione cattolica in Italia e l'adozione di alcune modifiche statutarie. La riforma, pur salvando la sostanza dell'Ac, ne modifica però notevolmente il volto: viene ulteriormente limitato il ruolo del laicato: la responsabilità dell'associazione passa quasi interamente nelle mani degli ecclesiastici, a cui vengono attribuite tutte le cariche direttive. Tali modifiche sollevano interrogativi, ma non mutano più di tanto la vita di base dell'associazione, dove si registra nella maggioranza dei casi un rapporto solidale fra laicato e clero, ben oltre le distanze reverenziali improntate a un certo formalismo. Grazie anche alla qualità dei sacerdoti assistenti e allo zelo da questi profuso, il laicato riesce comunque a crescere.

Di fronte alla guerra la Chiesa diviene per molti un punto di riferimento. I messaggi natalizi di Pio XII dal '41 al '44 sono immagine emblematica di una Chiesa che proclama il valore dell'uomo. Si rinnova proprio negli anni di guerra quel ruolo di supplenza, per cui la popolazione sul territorio fa riferimento all'istituzione religiosa (incarnata nella concretezza feriale del parroco) per una parola di conforto, per continuare a sperare, nonostante le atrocità, i lutti, le distruzioni della guerra.

La dimensione caritativa e assistenziale in cui l'Ac si impegna ai vari livelli si esprime anche attraverso un fattivo collegamento con i soldati al fronte.

La vita associativa in questi anni è naturalmente segnata dalla vicenda nazionale che sta vivendo: durante gli incontri si parla di coloro che sono al fronte, se ne leggono le lettere, commentando i vari avvenimenti bellici. Molti comprendono il senso della tragedia che la guerra porta con sé.

Scrive in una circolare il presidente dell'Unione uomini Piero Panighi: "Forgiare il domani secondo i principi cristiani e gli insegnamenti della Chiesa e del Papa", diventa il compito urgente e

insostituibile dell'associazione.

Questi sono, dunque, gli anni in cui nelle diverse situazioni i soci di Azione cattolica dimostrano i primi frutti di un'intensa formazione alle virtù cristiane. Frutti che si esprimono in termini di solidarietà e condivisione nelle situazioni di necessità e bisogno, in senso di responsabilità per la più vasta collettività, in un fermento di civismo che, nuovo, si manifesta nell'eccezionalità delle situazioni. E tutto ciò con una compostezza e una normalità di gesti che spesso lascia trasparire il senso cristiano della testimonianza.

Nomi come quelli di Teresio Olivelli, "ribelle per amore", di Salvo d'Acquisto, di Odoardo Focherini dell'Ac di Carpi (morto nel campo di concentramento di Hersbruck), di Gino Pistoni di Ivrea, insieme ai tanti soci dell'Azione cattolica che si erano impegnati nella lotta di liberazione, bastano da soli a richiamare il senso di una scelta che fondava nella libertà interiore il suo essere.

Con la fine del conflitto e con il graduale ritorno alla vita ordinaria, maturano i tempi di una nuova riforma organizzativa dell'Ac: dopo circa due anni di preparazione viene approvato un altro Statuto da Pio XII, nell'ottobre 1946, che ripristina le giunte ai vari livelli dando nuovamente la responsabilità ai laici (prende il nome di giunta anche quella parrocchiale che prima si chiamava Consiglio).

Si sviluppano in questi anni numerose opere collaterali (unioni professionali, associazioni di categoria) (varie sono state anche quelle che erano dipendenti dai Consigli dell'Ac) (Gioventù italiana operaia cristiana, Gioventù studentesca, Centro sportivo italiano). In sintonia con le esperienze nate dalla vita di Azione cattolica francese, l'italiana vive un'intensa stagione nell'immediato dopoguerra, sulla strada di una rinnovata missionarietà. A questo laicato è affidato il compito di "formare l'uomo". Un laicato strettamente unito alla gerarchia cui porta, come ambasciatore, «le parole e il pianto e il gemito del mondo», offrendo come risposta luce e forza; è così che la Chiesa, nella sua unità, svolge l'insostituibile funzione di animare il mondo.

L'Azione cattolica scende direttamente in campo per la Costituente, invitando i propri aderenti a impegnarsi per una battaglia che va al di là dell'occasione elettorale e contribuisce a dare alla mobilitazione elettorale un significato più esteso, che coinvolge il modo stesso di vivere la fede e le sue manifestazioni. Si punta ad educare alla politica e alla partecipazione ed è questo l'impegno, se non primario certo molto coinvolgente dell'Ac nel periodo della Costituente.

Nella circolare inviata agli organi periferici la Domenica delle Palme del 1946, viene rivendicato per l'Azione Cattolica il compito di concorrere all'educazione politica del popolo, richiamando alla decisiva importanza di dare tutti e tutte (soci e socie) il proprio voto.

Dal processo di secolarizzazione, così come dalla ripristinata libertà di organizzarsi, l'Ac riceve uno stimolo diretto a "serrare i ranghi", a curare l'aspetto organizzativo e quantitativo, prima in qualche modo limitato, ma anche e soprattutto a sviluppare la preparazione necessaria all'apostolato. Un progetto che va a comprendere diverse iniziative con adeguati sussidi didattici: corsi di cultura religiosa, piani organici per categoria, campagne annuali, scuole di formazione, guide per dirigenti, giornate di preghiera e di studio, giornate di ritiro ed esercizi spirituali. Parte

anche una nuova iniziativa: il Grest (Gruppo Estivo), nome fortunato, adottato ancora oggi in molte parrocchie.

L'ambiente, l'età, la condizione sociale dei soci, vengono tenute in massima considerazione; nel moltiplicarsi di attività, l'Ac di massa punta in realtà a quella che oggi si chiamerebbe "proposta personalizzata" realizzando, nella stagione del dopoguerra, una formidabile impresa formativa, tanto più efficace in quanto capillare. Grazie a quest'opera formativa, migliaia di giovani sono aiutati a incontrare Cristo e ad «abitare la Chiesa come la loro casa».

Il ritorno alla libertà porta con sé la possibilità di incontrarsi: è la stagione in cui l'Ac organizza il convivere a Roma dei propri soci per incontrare il Papa, il «Bianco Padre che da Roma» è per i cattolici «luce, meta e guida», come dicono le parole di una canzone destinata ad avere molta fortuna nel dopoguerra. Le centinaia di migliaia di "baschi verdi" e di "baschi ruggine" che nel 1948 convergono a Roma per l'ottantesimo della Giac e per il trentesimo della GF sono sì un «esercito all'altar» (sempre secondo le parole del canto citato), ma un esercito pacifico.

Grandi cambiamenti si profilavano in Italia e nello scenario internazionale. Comincia in quegli anni l'istanza di una più piena democrazia. Anche il pontificato di Giovanni XXIII si pone su un piano di larghe vedute, il nuovo clima di distensione internazionale e nazionale (sono gli anni dei primi tentativi di centro-sinistra) favorisce il distacco da possibili commistioni politiche a ogni livello. Il rinnovamento conciliare inizia a parlare esplicitamente di una Azione cattolica e quella di convocare nel gennaio 1965 il Concilio Ecumenico Vaticano II, aperto nel ottobre 1962 e chiuso nel dicembre 1965, è il primo concilio a parlare esplicitamente dei laici e dell'Ac come un qualcosa di organico e necessario al servizio della Chiesa stessa. Il laicato – nel capitolo IV della Lumen gentium – è descritto con eguale dignità con gli altri membri del popolo di Dio; ad esso, accanto al ministero di vescovi, sacerdoti e diaconi, è affidato il compito dell'apostolato e dell'annuncio missionario.

[...] il testo conciliare viene a riconoscere la tradizione di apostolato associato dei laici che fino a quel momento non trova riscontro nella dottrina ecclesiastica [...] Il Concilio si preoccupa di esortare i pastori affinché con insistenza raccomandino a tutti i fedeli il dovere dell'apostolato, partecipando e dando appoggio alle varie opere dell'apostolato dei laici, e specialmente all'Azione cattolica (Christus Domini, 17). L'Apostolicam actuositatem, il documento interamente dedicato ai laici, definisce le quattro note caratteristiche che consentono di identificare una associazione come Azione cattolica (AA 20).

Con la stagione del Concilio inizia la stagione del rinnovamento e dell'adeguamento strutturale per l'Ac, con la consapevolezza di essere chiamata a svolgere il proprio compito in una società segnata da profondi cambiamenti della vita politica, economica, sociale, ma anche dei valori spirituali, morali, religiosi. Si percepisce che per attuare il Concilio è necessaria una schiera di laici capace di andare oltre l'entusiasmo e di perseverare in una formazione che abbia il carattere della permanenza e della gradualità e consenta una "nuova primavera".

Tema chiave: la scelta democratica

DOMANDA: Dopo l'oppressione del fascismo e l'esperienza tragica delle due guerre mondiali, l'AC mette in campo le energie migliori per ricostruire e promuovere la vita democratica del Paese. Negli anni, l'associazione sceglie anche di fondare la sua vita ordinaria e la sua struttura sull'irrinunciabile valore della democrazia. Qual è la profezia della scelta democratica compiuta dall'AC?

NON-ACTIVATED VERSION
www.avs4you.com